

180. <sup>1</sup> Ordinariamente si sceglie dopo avere opportunamente ragionato e motivato. Sarebbe, dunque, normale chiedere prima l'illuminazione dell'intelligenza e poi la mozione della volontà. Ignazio segue l'ordine inverso. Al /15b/ aveva detto che il Signore abbraccia l'anima con il suo amore con il preciso scopo di predisporla per la via nella quale potrà meglio servirlo; al /184/ dirà che l'amore che fa operare le scelte deve scendere «dall'alto, dall'amore di Dio» che, tutto animando, porta verso Dio stesso. «L'amore – ha scritto altrove (*Epp* I, 514) – è il peso dell'anima». Si ricordi sant'Agostino: «Amor meus, pondus meus».

Insomma Ignazio è convinto che lo Spirito è presente e opera: «Spero che Dio nostro Signore metterà nell'anima vostra, già educata e disposta a fare simili cose, una volontà totale di dedicarvi a questo compito [aiutare Favre a raggiungere il santo a Venezia]» (*Epp* I, 723); «Non mi resta che supplicare la divina e somma bontà che diriga tutto in maniera da raggiungere il fine che desideriamo nel suo santissimo servizio» (*Epp* II, 572).

<sup>2</sup> L'11.2.1544 Ignazio ha chiesto «a nostra Signora e poi al Figlio e al Padre perché mi dia il suo Spirito che mi assista a riflettere e a discernere»; il 16: «Chiedo grazia di saper ragionare secondo il suo Spirito e di lasciarmi guidare da esso»; il 26: «Mi rivolgo a pregare e supplicare Gesù di rendermi conforme al volere della santissima Trinità per la via che ritenesse migliore».

<sup>3</sup> L'originale ha *beneplacita*, che meglio, forse, si tradurrebbe con consenziente.